L. Bocconi

NUOVA BIBLIOTECA
TEATRALE
DI AUTORI
ITALIANI E STRANIERI

FASC. 81

UNA COMMEDIA
PER LA POSTA
COMMEDIA IN TRE ATTI

FIRENZE
EDUARDO DUCCI
Tipografo-Editore
Via della Chiesa N. 163
1864

UNA COMMEDIA PER LA POSTA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI LUIGI ROSSI

VENEZIANO

PERSONAGGI.

RICCARDO, giovane poeta. MARIA.	} figli di	PAOLO, marchese. FRANCESCO. LUIGI, servo,
SILVESTRO RICCIO, negoziante.		

FIRENZE

EDUARDO, DI CESARE DUCCI

Libraio-Editore.

1863.

FA-BISOGNO

VESTIARIO

Costumi del Giorno.

ATTO PRIMO.

Sala comune con quattro porte, ed una in prospetto.
Tavolino con recapito, sedie.
Canapè.
Lumi accesi.

ATTO SECONDO.

Un biglietto scritto per Luigi.
Un scartafaccio e matita per Riccardo.
Dejeuné che porta Luigi.
Lettere che porta Luigi.

ATTO TERZO.

Portafogli con due cambiali per Francesco.

La scena è in Venezia in casa di Silvestro.

ATTO PRIMO

Sala comune con quattro porte laterali ed una in prospetto. L'occorrente per iscrivere sopra un piccolo tavolo in fondo della scena. Canapè, lumi accesi, ecc.

SCENA PRIMA.

RICCARDO *e* LUIGI

Ricc. (*entrando frettoloso*) Presto, presto, levami questo soprabito.

Luigi Eccomi pronto. (*eseguisce*)

Ricc. Vammi a prendere la veste da camera.

Luigi Subito. (*parte, poi ritorna*)

Ricc. Auff! non ne posso più. Io mi sento veramente tutto il calore del mese di luglio.

Luigi Ecco la veste.

Ricc. Qui, qui, aiutami. — Oh bravo, così. (*si sdraia*) Un poco di riposo mi è necessario.

Luigi Sembra che voi veniate da qualche gran viaggio piuttosto che dal teatro.

Ricc. E son persuaso che se io venissi dall'Egitto non mi sentirei il fuoco che mi ha cagionato la recita della mia produzione.

Luigi Voi vi potete chiamare autore fortunato.

Ricc. Anzi, fortunatissimo. Non mi sarei mai aspettato un aggradimento così generale.

Luigi Ma perchè avete pensato di mandare per la posta la vostra produzione ai comici?

Ricc. Parla piano, perchè tu sai che questo è un segreto di cui tu solo sei il possessore. Io ti dirò tutte le ragioni che mi spinsero a far ciò. La prima perchè fondato su quell'antichissimo proverbio: *nemo propheta in patria*, io temeva che i miei concittadini non andassero ad udire le mie produzioni per trovarvi i soli difetti, cosa che ai nostri tempi sembra un'epidemia generale, se si vuol dar credito a qualche cosa convien farla provenire da Francia, da Inghilterra, da America, altrimenti non si stima nè punto nè poco. La seconda, perchè ai nostri tempi abbondiamo tanto di poeti comici, che in una sola famiglia, se ne trovano due o tre, e così l'aggiunta di un altro non avrei voluto avesse spinto il pubblico a schernirmi, come è costretto fare della maggior parte. Inoltre, avendo mandata la mia produzione per la posta alla compagnia, e senza il mio nome, ho risparmiato tutte quelle brighe e quei travagli che s'incontrano nel fare le prove coi comici, colle signore prime donne, una gran parte delle quali vorrebbe sempre tutto a suo modo, mentre il povero poeta si trova sovente costretto a sacrificare il meglio. Insomma tutti questi riflessi m'hanno indotto a mandare la commedia per la posta, lasciando la briga al capo-comico di dirigerla, agli attori e alle attrici di declamarla, ed al pubblico di giudicarla senza interesse e senza partito.

Luigi Ed infatti il pubblico l'ha giudicata ed applaudita.

Ricc. Ed io imperterrito in mezzo alla folla, ho sostenuto la parte dello spettatore; divertimento che non avrei dato pel guadagno di una lotteria.

Luigi E vi siete unito agli altri per applaudire e battere le mani.

Ricc Come si conveniva alla mia situazione. Il pubblico schiamazzava, ed io, che ne formava parte,

faceva lo stesso. Egli gridava curioso a piena gola: « fuori il poeta! fuori il poeta! » ed io: fuori il poeta! fuori il poeta! » Povero pubblico, quante cose alle volte tu ignori! Non sapevi che quel giovinotto, pettinato alla rafaellesca era quello cui tendevano tutti quegli applausi. Ah, benedetto il primo che ha inventata la posta, benedetta la posta! — la prima mi è andata bene, voglio provarne un'altra subito.... anzi sull'istante. Un'altra commedia!

Luigi Che manderete per la posta?

Ricc. Senza dubbio, finchè non sono scoperto, non cangio metodo davvero. — Ma via, fa presto.

Luigi E che cosa volete?

Ricc. Diavolo! Un calamaio, una penna, della carta per principiare subito un'altra produzione.

Luigi Ma pensate che questa è l'ora di andare a letto.

Ricc. Eh tu non sai, l'ora dell'estro è appunto questa, non bisogna che me la lasci scappare.

Luigi Caro padroncino...

Ricc. Che padroni, che servitori? Siamo tutti e due eguali, presso a poco della stessa età, della stessa statura, maschi tutti e due, e fra te me, non c'è alcuna differenza. Io non ho questa superbia. Chiama padroncina mia sorella, che si compiace di questi epiteti, ma a me tutt'altro. Chiamami Riccardo, chiamami matto, chiamami quello che vuoi, ch'io non ci bado... Ma questo calamaio?

Luigi E volete qui in sala?

Ricc. Si, sì, in sala. Per l'estro ci vuol aria, e questo luogo è adattissimo.

Luigi Fra poco verrà la vostra famiglia e sarete interrotto.

Ricc. La mia famiglia dopo il teatro sarà andata, secondo il solito al caffè di Quadri, e non verrà che da qui a un'ora. Oh se tu fossi stato presente! Io osservava mio padre che, colla compiacenza

sulle labbra, sorrideva agli applausi senza sapere chi era l'autore della commedia, mia sorella di tratto in tratto dava qualche occhiatina al parterre, ma non poteva distaccare gli occhi dal palco scenico che la dilettava. Il marchese poi, coi guanti gialli, batteva le mani, insomma... insomma questa penna?

Luigi Giacchè avete deciso, ecco. (*avvicina il tavolo coll'occorrente*)

Ricc. Così va bene. Mettiamoci. (*scrivendo*) « Atto I.°, Scena. Iª ».

Luigi Avrete già immaginato il soggetto?

Ricc. Il soggetto? Oh diavolo, non ci aveva pensato.

Luigi Questa è da ridere.

Ricc. Farò come nell'altra mia produzione. Inventerò prima di tutto il protagonista.

Luigi Sentirò volentieri.

Ricc. Il protagonista sarà, per esempio... (*pensando*) No, no, andiamo troppo in drammatico, non è affare per me. Eppure un protagonista bisognerà trovarlo.

Luigi Certamente.

Ricc. Ma tu non me ne sapresti additar uno?

Luigi Io?

Ricc. Sì, sì, tu stesso. La cosa non è affatto disdicevole. Molière leggeva le sue produzioni alla sua serva, Goldoni andava a cercare i suoi protagonisti tra le femminette del volgo, ed io ne dimando uno al mio domestico, l'affare è in piena regola.

Luigi. Bramate veramente che io ve ne additi uno?

Ricc. Sì, sì, e più presto che è possibile, perchè l'ora s'avanza.

Luigi Voi non troverete un carattere che possa destar più interesse dell'*Esposto*

Ricc. Ah, ah!.. me lo dici con un tuono così drammatico che mi fai ridere: un esposto! Poverino, vorresti che io dipingessi la tua situazione, ma

questa non farebbe che attristarti di più, ed io non mi farei il minimo onore, giacchè questo carattere è stato trattato le tante volte, che il soggetto è pienamente esaurito. Un poco d'intreccio, un poco d'amore, il suo rispettivo incognito che poscia diviene padre dell'esposto, ecco la commedia bella e fatta. No, no, il tuo protagonista non mi va a genio.

Luigi Eh, signore! il trovare il proprio padre è una cosa che non succede che sulla scena. Dipingete l'esposto qual esso propriamente esiste, senza quell'inverosimile che non si dà che in casi speciali; mettete quest'uomo in tali circostanze, che gli facciano vedere tutta la tristezza della sua situazione; fate che in mezzo alle sue sciagure egli dica a sè stesso: io sono solo sulla terra, non ho alcuno! Non uno che pianga alle mie disavventure, non uno solo che mi dia conforto, che mi consoli. Io non conosco i più teneri sentimenti della natura che per la testimonianza degli altri; io non ho un padre, non una madre, avvilito nel mondo, reso oggetto di compassione e di scherno. . dipingete l'esposto in tal maniera, e vedrete che questo è un carattere il più adatto per voi, il più interessante.

Ricc. Povero diavolo! Mi persuadi, e voglio appagarti. Dunque il protagonista sarà l'*Esposto*. Io non farò che copiare la tua situazione. Per esempio, nel primo atto si potrà introdurre il discorso, veramente sentimentale, che mi facesti poc'anzi. Temo per altro che i critici non la beveranno troppo volentieri, e principieranno a dire: troppa facondia per un servo! — Allora bisognerà in qualche altra scena far loro intendere con un mezzo indiretto, che quantunque domestico, tu hai sortito dalla natura un carattere forte, che non sei stato senza quella educazione

da suggerirti riflessioni su te stesso che un altro non lo farebbe. Bisognerà far loro sapere che mio padre ti levò dall'ospizio nell'età d'anni dieci, ch'ebbe cura di te, e che se ti ha posto nel numero dei servitori, lo ha fatto più per avere una buona livrea dietro sua figlia, che per altro, e così nello stesso tempo avranno anche un saggio del carattere di mio padre. Se poi i signori critici torneranno a ridire, io chiuderò loro la bocca ricordando che padroni e servitori, nobili e plebei, poveri e ricchi hanno tutti un'anima eguale e che possono tutti provare le stesse passioni. Sei contento di questa difesa?

Luigi Contentissimo.

Ricc. Dunque all'opera. Da questo punto principierà il primo atto. Noi due apriremo la scena, ed io, fondato totalmente sulla verità, condurrò a termine anche questo mio secondo parto.

Scena II.

SILVESTRO, PAOLO, MARIA *di dentro e* DETTI.

Silv. Non fate complimenti, signor marchese, venite avanti.

Paolo Grazie, grazie.

Ricc. Ecco mio padre. Scena Seconda. Vedremo quello che sta per succedere.

Silv. (*fuori*) Non si potea desiderare di meglio.

Maria. Tutti sono rimasti soddisfatti.

Ricc. Felice notte. Io scommetto che già ho indovinato il soggetto del vostro discorso.

Paolo Davvero!

Ricc. Voi parlavate della commedia recitata questa sera al teatro Apollo.

Silv. Appunto. Ci sei stato anche tu?

Ricc. La curiosità mi ha spinto, e non ho potuto far a meno.

Paolo Che ve ne parve?

Ricc. Mi aspettava assai di più.

Maria Scusami, fratello, ma hai torto, perchè la commedia era bella ed è piaciuta moltissimo.

Ricc. Quando lo dici tu non parlo altro.

Silv. E voi, Luigi, perchè non siete venuto dopo il teatro ad accompagnarci fino a casa?

Luigi Scusatemi, ma non mi avevate avvertito.

Maria Che avvertito, che avvertito! C' era bisogno forse d'un viglietto per indurvi al dovere vostro? In tanti anni che siete nella nostra famiglia non avete ancora imparato. Farci fare una triste figura presso il mondo. Tutti gli altri signori avevano il loro servitore, e noi per vostra colpa, saremo stati considerati plebe da coloro che non ci conoscevano.

Luigi Ma signora...

Maria Tacete, siete un imbecille. Mentre io parlo, nessuno deve opporsi, nè soggiungere parola. Voi istancate la pazienza: non sapete che cosa esprima una livrea!

Ricc. È vero. In questi tempi si fa di meno di mangiare per mantenere un servitore. Tavola rodinaria e livrea fina.

Maria E noi che grazie al cielo abbiamo delle sostanze, per causa vostra dobbiamo sfigurare.

Ricc. (*Piano a Luigia*) (Abbi pazienza.)

Paolo Eppure alla vostra età non dovreste ignorare tutti gli obblighi di un buon servitore. L'altro giorno, per esempio notai che voi non avete levato il cappello, mentre la sig. Maria è entrata dal chincagliere e che voi l'aspettavate in piedi fuori del negozio. Caro mio, questi presso il mondo sono delitti.

Ricc. Delitti di lesa nobiltà.

Maria Già non si può negare che una delle cause del suo procedere non sii tu stesso.

Paolo Signori, l'ora è avanzata, e mi permetteranno di ritirarmi, signor Silvestro, signor Riccardo, signora Maria (*salutandoli.*)

Maria Serva, signor marchese. Domani ci farà grazia, non è vero?

Paolo Senza dubbio. Schiavo loro.

Silv. Buona notte.

Paolo (*andando*) (La signora Maria non mi vede mal volentieri. I due primi gradini son fatti. Ieri un'occhiata, oggi un sorriso, e domani? una lettera) (*parte.*)

Ricc. Adesso ci ritireremo ancor noi. Luigi, vieni a spogliarmi.

Maria Non signore, ch'egli si fermi qui, devo dargli degli ordini.

Ricc. Mi dispiace, ma nella seconda scena della mia commedia mia sorella fa una deplorabile figura.

Silv. (*piano*) (Che dici, o Riccardo?)

Ricc. (*c. s.*) (Dico che Maria è qualche volta insoffribile.)

Silv. (*c. s.*) (Donne, caro figlio, donne! Abbi pazienza, fa come faccio io, prendi il lume e va a letto) (*parte.*)

Maria Felice notte.

Ricc. Mio padre è freddo come il ghiaccio. Bisognerà che ne avverta il pubblico perchè non gli sembri strano. Ora andremo in camera a scrivere questa scena. Buon riposo (*parte.*)

Maria (*osserva se è veramente partito, poi corre verso Luigi e gli dice con affetto*) Ah Luigi, Luigi, perdonami, te ne scongiuro.

Luigi E che perdonarti, o Maria se io stesso ti spinsi a tener questo contegno. Non è ciò necessario per nascondere il segreto che copre il nostro amore?

Maria Mio Dio, se tu provassi quanto io soffro!

Luigi La nostra pena è eguale, e forse la mia è assai maggiore. Tu, figlia di un ottimo genitore, circondata da mille beni tu sei felice!

Maria Felice!

Luigi Ma io ridotto dalla fatalità a nascondere agli occhi di tutti il più tenero dei sentimenti; io astretto dalla mia sciagura a servire colei con che vorrei dividere lo stato il più brillante, colei che si è degnata discendere fino a me, e consacrare i suoi affetti all'infimo degli uomini, ad un servitore, ad un orfano! Ah, perchè, perchè doveva io nascere sotto questa avvilita, miserabile condizione! Ah Maria, quando do un'occhiata a me stesso, quando penso al futuro, e veggo che mai potrò renderti felice, mi sento stringere il cuore, e rimango come un demente.

Maria Ma il mio amore?

Luigi Il tuo amore? Oh sì, egli è tutto per me. Se tu sapessi qual parte occupi dell'anima mia!

Maria E perchè dunque affliggerti così? Perchè straziarti con questi tristi pensieri? Non vuoi tu che sorga un giorno di felicità anche per noi? Perchè meritiamo di essere infelici? Non ci amiamo noi? Oh, tu non sai quanto più passa il tempo, e più sento che s'accresce il mio amore per te. Il mio solo pensiero, la mia sola felicità, la sola immagine che occupa il mio cuore, sei tu, o Luigi, ed io sento che non ho rimorsi per questo mio amore. Io mi sento felice quando ti veggo, quando anche sono lontana da te.... in mezzo ai sollazzi, in mezzo ai festini, a cui la convenienza sola mi astringe intervenire, la mia mente mi trasporta vicino a te.... Ma il vederti così inquieto, il conoscere che tu soffri, mi affligge oltremodo, e fa scemare la delizia della tua presenza. Oh no, non mi dirai più di que-

ste cose, non è vero? Anch'io ho accondisceso alle tue sollecitazioni di trattarti male, di sgridarti quando c'è la mia famiglia, e credi tu che lo faccia volentieri? Cielo, cielo, io sgridare colui al quale porto tanto affetto! Oh via, basta... basta. Adesso piangerei volentieri ancor io, ma ho deciso di non mi affliggere, di non pensare che al presente, ed al presente sono con te e sono felice.

Scena III.

RICCARDO *di dentro* E DETTI.

Ricc. Sono finalmente dati questi ordini? (*viene*)

Maria (*si allontana e cangia tuono*) Insomma, voi avete bene inteso tutto ciò che vi dissi.

Luigi Sì, signora.

Maria Voi dite sempre di sì, e poi già non vi ricorderete niente. Più diligenza, più diligenza, signorino mio. Questa è l'ultima prova ch'io faccio. Guai a voi se mancate! Addio fratello (*parte col lume*).

Ricc. (*ironico*) Addio, sorellina. (*si avvicina a Luigi*) Povero Luigi, quanto ti compiango! Non è vero che piuttosto di aver a che fare con una donna si vorrebbe trattare con un serpente?

Luigi Che dite mai? è mio dovere....

Ricc. Sì, sì, dovere, dovere quello che vuoi, ma non mi potrai negare che mia sorella sia un gran demonio.

Luigi (*con entusiasmo*) Vostra sorella? È un angelo! (*parte*)

Ricc. Eh!!! (*con un grido di meraviglia attonito gli guarda dietro, e dopo un momento di pausa dice*) Un angelo! Corpo di Bacco! Mia sorella lo tratta male, ed egli la chiama un angelo! Riccardo mio,

pensa un poco come va questa faccendo. L'aver tanta stima di chi ci dice continuamente delle insolenze, non può dipendere che da pazzia o da amore. *Igitur* Luigi è pazzo od è innamorato. Primo punto: è pazzo? No, perchè mi ha dati dei segni non dubbi che il suo cervello è a segno. Non è pazzo? dunque è innamorato. Innamorato! e di chi? Di mia sorella! Oh felicità, che bell'intreccio per la mia commedia! Non vi è più dubbio, si amano, si amano, e le insolenze continue non sono che una maschera. Oh cari! buoni!! belli!!! Che belle scene mi si preparano. Il servitore, l'esposto, innamorato della padroncina: il fratello sa tutto, e finge d'ignorarlo; il papà, il papà poi, guai se lo sapesse! dunque intrighi, garbugli, sospiri, pianti, convulsioni, tutte cose adattissime per la mia commedia.... Fine dell'atto primo; ed io, che necessariamente sono rimasto l'ultimo in scena, lo chiuderò prendendo il lume ed augurando la felice notte a tutto il pubblico. Felice notte, signori a rivederci domani (*parte*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA.

LUIGI *dal mezzo, turbato e* MARIA.

Luigi Si è alzato vostro padre?
Maria Non ancora.
Luigi E Riccardo?
Maria Neppure.
Luigi Ohimè, respiro. Temeva di non giungere a tempo per favellarvi da solo a sola.
Maria Tu mi sembri turbato.
Luigi E ne ho ben ragione. Maria, fra poco voi sarete sposa.
Maria Che dici?
Luigi Io l'ho trovato mentre esciva di casa. Egli mi aspettava così di buon'ora per manifestarmi la sua intenzione, per onorarmi della sua confidenza col farmi partecipe de' suoi divisamenti, col rendermi mezzano de' suoi affetti.
Maria Ma di chi parli?
Luigi Del marchese, di lui.
Maria Come? T'avrebbe egli detto?....
Luigi Che v'ama, che ha intenzione di chiedervi a vostro padre, e che prima di fare questo passo, desidera sapere la vostra intenzione, che ritiene per certo favorevole; ed è perciò che mi ha incaricato di consegnarvi questo biglietto.
Maria (*ricevendolo*) Quale pretesa!
Luigi (*con pena*) Io devo fare il mio dovere. Il marchese è un ottimo partito per voi. Egli è gio-

vine, ricco, pieno di grazia, spiritoso, ed io sono un miserabile!

Maria Hai dunque deciso di tormentarmi continuamente?...

Luigi Tormentar voi? Io vi consiglio il vostro meglio. Quale felicità più grande poss'io sperare che il vedervi contenta, il vedervi brillare in uno stato di delizie e di piaceri?

Scena II.

RICCARDO *e* DETTI.

Ricc. (*viene in scena distratto, s'accorge dei due, s'arresta, fa un moto di compiacenza e di allegrezza, e parte in fretta non veduto, poi ritorna*).

Maria Prendi (*gli restituisce la lettera*).

Luigi Come?

Maria Prendi questa lettera. Leggila, gettala al fuoco, fa quello che tu credi. Se un istante di agitazione t'ha fatto pensare ch'io dovessi dimenticarmi il primo affetto da te inspirato, ecco la prova ch'io sono ancor tua.

Ricc. (*ritorna con uno scartafaccio e matita; si pone in un angolo, e scrive tutta la scena seguente, facendo movimenti di piacere e compassione, ecc. analoghi alle parole che ascolta od adirandosi perchè la fretta dei due altri personaggi non gli dà tempo opportuno a scrivere il tutto*).

Luigi Ma come! e tu avrai la costanza?

Maria La costanza di non amare che te, la costanza di rifiutar qualsiasi altrui proposta. Se il marchese, non pago della mia condotta, vorrà porre in campo altri mezzi, io resisterò a tutti, io mostrerò la mia avversione pello stato maritale, io

persuaderò tutti, che il solo timore per il congiamento dello stato è quello che mi rende avversa alle nozze. Se mio padre istesso....

Luigi Vostro padre?

Maria Sì, s'egli pur intendesse collocarmi con altri che con te, io saprò persuaderlo.

Luigi E s'egli a ciò ti costringesse, o Maria?

Maria No; bene nol conosci. Egli mi ama con grande tenerezza, ed una sola mia parola può in un istante farlo cangiar parere. La sola costanza, la sola pazienza ci sono in adesso necessarie. Verrà un giorno che noi saremo felici... Sì, ne ho dolce presentimento.

Luigi Ah Maria, perdona alla tristezza del mio cuore, non dar peso alle parole di un demente. Oh, signor marchese, con tutte le vostre ricchezze non potrete giammai giungere al vostro intento. Io, così povero, ho quello che voi non potrete ottenere giammai, l'amor di Maria! ella è qui, io prendo la sua mano, la bacio, e tu...

Maria Calmati, Luigi....

Luigi Oh no, no, lasciami godere di tal momento delizioso, lascia ch'io ti miri. Quanto sei bella, o Maria! Ah, lascia ch'io dimentichi me stesso in questo istante di felicità, che l'anima mia l'afferri, che mi resti impresso nella beata fantasia! Ah Maria, non è vero che mi ami assai? No, no, nessuno ti strapperà da me, nessuno.... (*in un momento di distrazione Riccardo muove una sedia su cui era appoggiato per iscrivere. Ambedue si volgono, lo veggono, danno un grido e restano come due statue*).

Maria e Luigi Ah!

Ricc. (*nasconde in fretta nel petto lo scartafaccio, fa la cera brusca, e dice fra sè stesso*) (Ora tocca a me!) (*con alcuni passi drammatici viene in mezzo della scena, fa un cenno imperiosa-*

mente coll'indice a Luigi di partire, e Luigi si incammina) No, anzi restate! (*li guarda entrambi bruscamente*) Ho sentito tutto, signori miei, ho veduto tutto, giacchè grazie al cielo, non sono nè cieco, nè sordo, e mi renderete entrambi strettissima ragione della vostra reciproca condotta.

Maria Ah fratello....

Ricc. Zitto!

Luigi Signor Riccardo....

Ricc. Zitto!! Parlo io. (Vado bene). E prima di tutto mi rivolgo a voi, signorina. È questo l'onore che fate alla vostra famiglia? Voi vi siete mascherata, avete assunto un carattere che non era il vostro. Voi avete ingannato tutti, tutti! Avete ingannato il più saggio fra i padri, avete ingannato me, il più saggio fra... (*senza terminar la frase, con un moto comico esclama*) Vostro padre lo saprà.

Maria e Luigi (*a queste parole gli si gettano disperati ai ginocchi senza mai alzare il capo*).

Maria Ah Riccardo, tu mi vuoi vedere morire.

Luigi Ah signore, abbiate compassione di lei. Ella no non ha alcuna colpa.

Ricc. (*allorchè si accorge di aver bene eccitato il dolore dei due, con molta allegrezza ripiglia lo scartafaccio e scrive frettolosamente le loro difese*).

Maria No, no, fratello, non è vero. Se io non avessi acconsentito ad amarlo, egli si sarebbe tolta dal capo simile idea. Se hai deciso di palesare il mio cuore al padre, deh taci il suo nome. Non renderlo d'assai più infelice.

Luigi Ah Maria, voi siete troppo buona. Io, io stesso mi getterò ai piedi del padrone; gli paleserò la mia colpa, e poi, fuggirò lontano da voi cui ho portato tanto affetto.

Maria Riccardo perdona alla sventurata tua sorella, al tuo buon Luigi. Tu pure avrai provato l'amore.

Ricc. (*riponendo lo scartafaccio*) Amore? Io amore? Non signori. Io ho amato una sola volta. La mia amante era universalmente chiamata Lucietta la savia... per isventura è divenuta pazza, e da quel momento ho pensato che tutte le donne...

Luigi Signore, io prego, io piango, ma non per me, per lei sola. La sua sventura mi ucciderebbe.

Maria Ah Riccardo, Pietà di noi!

Ricc. (*affettando commozione*) Voi piangete? Davvero piangete? — Ah, m'avete intenerito. Figliuoli, la mia benedizione! (*stende le mani sulle loro teste*).

Maria (*alzandosi*) Ah mio Riccardo, quanto ti ringrazio!

Luigi (*alzandosi*) Voi siete il nostro nume tutelare.

Ricc. Ah basta, basta, figliuoli. (*corre tre passi indietro, quindi si volge*) La piena della gioia, l'ebbrezza del sentimento già mi uccidono. Non tardate un istante. (*chiamandoli colle mani per affettare la maniera caricata dei declamatori comuni*) La più viva impazienza...

Maria L'amore fraterno. (*corre a Riccardo*)

Luigi L'amicizia più sincera. (*fa lo stesso*)

Ricc. Qui, qui sul mio seno. (*l'abbraccia. Pausa e poi alza il capo e dice*) (E qui un altro tableau di gran sentimento.) (*si staccano, prende Luigi per la mano, e sotto voce gli dice*) (Luigi mio, ti ringrazio che mi hai fornito scene di grandissimo effetto.) Oh colombelle mie, potevate già immaginarvi fino dal principio ch'io non era atto per un tuono sì drammatico, a me per nulla competente. Ma è d'uopo che mi diate alcune dilucidazioni indispensabili. Io non ho inteso bene. Voi parlavate ancora di un terzo.

Luigi Pur troppo!

Ricc. E chi è desso?
Maria Il marchese che...
Ricc. Che tiene pretensioni sulla tua mano, che te lo ha fatto dire per mezzo di Luigi, che metterà sottosopra l'universo onde persuaderti ad amarlo. Tutto questo va benissimo.
Maria Come benissimo?
Luigi Benissimo!
Ricc. Sì, sì, benissimo! – (*piano a Luigi*) (Ma che stordito, da non comprendere come questo rivale è la più gran gemma della mia commedia. Egli sarà l'antagonista su cui si rivolgeranno le migliori scene). Oh insomma, soprattutto raccomando costanza. Senza tale signora non si fa nulla. Per carità, non cessate anche d'amarvi per un istante.
Maria Ma come?
Ricc. Come come! Per me è assolutamente necessario che vi amiate sino all'ultimo estremo, come pazzi, alla Victor Hugo, alla Dumas, che vi amiate insomma drammaticamente, ecco tutto.
Maria Io non capisco.
Ricc. Mi capirai. Intanto continua ad amare questo giovinotto e spera un lieto fine.
Maria E Luigi?
Ricc. (*con tuono da declamatore*) Sarà tuo sposo.
Maria E tu?
Ricc. Ed io? sarò tuo fratello.
Luigi E il marchese?
Ricc. Avvilito.
Luigi. Il padre?
Ricc. Acconsentirà.
Maria. E noi?
Ricc. Sarete felici!
Luigi. Oh dolce speranza! (*parte*)
Maria. Oh gaudio indescrivibile! (*parte*
Ricc. Tic, tac, tic, tac... Questi sono i colpi di

scena che devono produrre il grande effetto. Oh la mia commedia cammina egregiamente. Commedia? Adagio un poco. Tutte la scene antecedenti furono veramente drammatiche, ed io non vorrò ingannare il pubblico, invitandolo ad udire una commedia, mentre vedrà rappresentato un dramma in piena regola, con tutti i suoi riveriti colpi di scena, con tutti i tableau necessari.... Ma il primo atto? — Il primo atto che scorre così languido, languido. — In fine, non sarò io il primo che avrà composto una commedia nel primo atto, un dramma nel secondo, e nel terzo una tragedia, e perciò il pubblico vorrà perdonarmela. Dunque continueremo col genere drammatico. Ma allora sarà necessario alcun che di truce, e di crudele, per esempio, un duello, un veleno.... sì, sì, buono il veleno in questi casi, perchè già adesso i drammi non piacciono se non hanno per intermezzo simili incidenti. Alle volte, per non saper come terminare una produzione, si fa cadere il protagonista dalla finestra, ed il grido moribondo che si sente dalla strada, rallegra il fine e si abbassa il sipario. Temo per altro che i miei personaggi non abbiano gran volontà di ammazzarsi, e qui do loro tutta la ragione: ma un duello, un duello almeno sarebbe indispensabile. E in fatti c'è tutta la probabilità che il marchese, accorgendosi dell'amore di Luigi per Maria, lo inviti a battersi.... Oh sì, il duello è necessario.

SCENA III.

PAOLO *e* DETTO.

Paolo Buon giorno, signor Riccardo.
Ricc. (Ecco l'antagonista.) Servo vostro umilissi-

mo. Come state da jer sera?

Paolo. In perfetta salute, e voi?

Ricc. Non c'è male.

Paol. Il signor Silvestro è uscito di camera?

Ricc. Io non l'ho veduto, ma se non m'inganno ei giunge. (*guardando dalle camere di Silvestro.*)

SCENA IV.

LUIGI *e* DETTI.

Luigi (*viene e si ferma*)

Ricc. Ho sbagliato, è il servitore.

Luigi Avete nulla a comandarmi?

Ricc. Una parola sola, con permesso del marchese. (*piano a Luigi*) (Luigi mio, adesso sta nelle tue mani una delle scene più belle. Io ti lascio solo, ma da quella stanza ascolto tutto. Rammentati che tu sei in faccia all'uomo che ti è tanto fatale, al marchese, al tuo rivale, capisci? Dunque cera brusca, dialogo vibrato, occhi focosi. Non ti dimenticare sopratutto che le rivalità finiscono colla spada)

Luigi (E volete?)

Ricc. (*piano a Luigi*) (Un duello, un duello, per carità. Esso mi è necessario più di quello che credi, altrimenti il mio dramma viene fischiato).

Luigi (Ma...)

Ricc. (Basta così, mi raccomando a te: già la cosa è facilissima, una stoccata nelle spalle, un'altra nel petto. Egli ammazza te, tu ammazzi lui, e la mia fama è in salvo. Siamo intesi.) Marchese, con permesso. (*parte*)

Paolo Accomodatevi. (Egli, senza saperlo, asseconda le mie brame.) Ebbene?

Luigi Che intendete dire?

Paolo La lettera?

Luigi È stata consegnata.
Paolo E la risposta?
Luigi Nessuna.
Paolo Perchè.
Luigi Perchè Madamigella Maria non la lesse in mia presenza.
Paolo Senza dubbio, a quest'ora, ella ha di già scritta la risposta, e appena mi vede, me la consegna. Non lo credi?
Luigi Sarà vero.
Paolo Ma che ha detto nel ricevere il mio foglio? Non le si mostrò la gioja sul volto, non divenne pallida per consolazione?
Luigi Con vostra licenza, io vado un momento dal sig. Silvestro e ritorno subito (*parte, poi ritorna*)
Paolo Egli è renitente, è ancora novello, lo compatisco. Non c'è più dubbio; madamigella mi ama, e questa mattina avrò fra le mani quel carissimo foglio di risposta che sarà foriero di centomila lire. Infatti, si dice ch'ella abbia appunto questa dote. Oh, signora Maria, quanto vi amo! Voi e le vostre centomila lire siete le cose più degne d'amore ch'esistano sulla terra.
Luigi Il padrone desidera vedervi.
Paolo Subito. Ma, dimmi, la signora....
Luigi Il mio padrone vi aspetta.
Paolo Ma sua figlia cosa disse?
Luigi In quella camera....
Paolo Ma pure....
Luigi Andate, signore, volete farlo attendere tanto tempo?
Paolo (*fa un moto d'indegnazione*)
Lnigi Oh Dio, quali tristi sentimenti mi ridesta questo uomo!

SCENA V.

RICCARDO *e* DETTI.

Ricc. (*in collera*) Tu sei l'uomo il più freddo, tu non hai cuore, tu sei di ghiaccio. Va, ch'io ho perduto tutta la mia stima per te.

Luigi. Ma perchè?

Ricc. Invece di gridare, ora appassionato, ora focoso, a tenore dell'azione: invece di chiarirti rivale di colui, di stringerlo per le braccia come un convulso, e sfidarlo a duello, te ne stai là come uno stupido, dài risposte che non hanno alcun significato, e tronchi sul più bello una scena che aveva preso un bonissimo piede.

Luigi (*con calore*) Ma non sapete qual rabbia io provava alla sua presenza ... non sapete ...

Ricc. È inutile, mio caro. Se per ripiego vuoi principiare una scena drammatica con me, dessa è fuori di tempo, e fra noi due farebbe un mal effetto... Ma che dirà il pubblico di questa tua freddezza? Darà tutta la colpa a me; dirà che non sono capace di conservare il carattere de' miei personaggi; dirà che lascio andar a vuoto le scene intermedie, per le principali, che rimarranno così senza base e mal predisposte ... Ah, tu mi hai tradito sul più bello; non te la perdono più.

SCENA VI.

SILVESTRO, PAOLO *e* DETTI.

Silv. Buon giorno Riccardo.

Ricc. (*aspro*) Buon giorno.

Silv. Che hai, figlio mio? Mi sembri turbato.

Ricc. Io mi darei il capo nelle pareti

Silv. Ti è successo qualche disgrazia?

Luigi. (Non mi tradite per carità).

Ricc. (Mi credi pazzo?).

Silv. Non so qual ragione t'induca ad essere mesto. Io credo che al mondo non ci sia persona più felice di te.

Ricc. Per dire la verità, non avete il torto. Io mangio, bevo, canto, rido, mi diverto, e così approfitto della tregua che voi mi concedete fra l'essere stato studente, ed il collocarmi nello scrittoio di qualche gran negoziante, che mi farà intisichire dieci anni ad un tavolo, e poi, qual ricompensa mi darà? quanto potrà bastare appena pei guanti della sera.

Silv. Bisognerà pensare anche a questo.

Ricc. Ma più tardi che potete, ve ne scongiuro.

Silv Ecco mia figlia.

Paolo (Ora abbisogna giudizio per poter intendere le sue occhiate).

SCENA VII.

Maria. Ho l'onore di riverire questi signori.

Paolo. (Essa mi ha data un'occhiata tenerissima. È mia).

Silv. Luigi, la colazione.

Luigi. Subito. (*parte poi torna*).

Ricc (Veramente questo mangiare in iscena non è una cosa molto drammatica, ma che fare? Tutti i miei personaggi hanno fame, ed io farò loro compagnia).

Silv. Mi sembra, o Maria, che tu dormissi più del solito.

Maria. Effetto del teatro.

Ricc. E che? t'avrebbe forse prodotto il sonno la commedia di ieri sera?

Maria. Non dico questo, ma essendomi coricata tardi, mi alzai in questo punto, e, a dire la verità, avrei dormito volentieri un'alta oretta.

Ricc. (Saranno invece tre ore da che è alzata!... Oh donne, donne, voi siete tante streghe!... Uh, se il pubblico mi sente, mi ammazza).

Luigi. (*col dejeunè, che mette sopra un tavolino, inoltrando questo sulla scena*) Signor padrone, queste sono le lettere giunte dalla posta in questo momento.

Silv. Porgile... marchese, concedete.

Paolo. Accomodatevi.

Ricc. (*guardando furbescamente Luigi*) Maria, tu nel frattempo dà lo zucchero al marchese, ch'io già mi servirò da me. (Quanta gelosia io scorgo in un viso).

Paolo. Grazie della vostra gentilezza, o Riccardo.

Ricc. Mio dovere!

Ricc. Silv. (*nel leggere la terza lettera, resta colpito, ed esclama*) Cielo, cielo, quale disgrazia! (*entra in camera con fretta*)

Maria. Che è mai successo? *parte seguitando Silvestro*.

Ricc. Cielo che ha mio padre? (*c. s., poi ritorna*)

Paolo. Cosa mai nasce? (*seguita Silvestro*)

Luigi Oh Dio, quale disastro gli sarà successo! Io tremo.

Ricc. (*allegro*) È morto un suo corrispondente!...

Luigi (*entra in camera di Silvestro*).

Ricc. Io non ho potuto intender altro. Credeva qualche cosa di... peggio. Mio padre cangia cento volte il giorno. Ora sembra freddo come il gelo, ora si commove molto! ancora non lo capisco, e questo va male. Bisogna che io lo faccia conoscere a fondo, perchè ora nelle produzioni non si tollerano misteri. Il pubblico deve essere a cognizione di tutto. Gli incogniti hanno perduta la causa...

SCENA VIII.

FRANCESCO, *e* DETTO.

Franc. (*in abito da viaggio, entra franco e disinvolto*) È permesso?

Ricc. (Corpo di una tragedia! Una persona ch'io non conosco, in tal momento! che dovesse aver parte nella produzione!)

Franc. (È pazzo questo individuo).

Ricc. (Ch'io fossi costretto a collocare un ignoto fra i miei personaggi! Sarebbe una una vera disgrazia!)

Franc. Signore, mi è concesso.....

Ricc. Vi è concesso tutto; mi basta solo che mi diciate chi siete.

Franc. Ma, prima di tutto...

Ricc. Sì, sì, prima di qualunque altra cosa manifestatemi il vostro nome. (Oh mia fama in periglio!)

Franc. (*incamminandosi*) Signore a rivederci.

Ricc. Dove andate?...

Franc. Scusatemi, io credeva di essere in casa del signor Silvestro Riccio negoziante, e mi accorgo invece di essere all'ospitale dei pazzi.

Ricc. No, no, signore. Il negoziante che cercate sta appunto qui; egli è mio padre, ed io non sono altrimenti pazzo... Ma voi, voi chi siete?

Franc. E perchè vi preme tanto di saper il nome?

Ricc. Oh mi preme assai, credetelo. Abbiate compassione di me. Prima di partire ditemi chi siete.

Franc. (Il suo cervello è andato, non v'è più dubbio).Io cerco il vostro servo Luigi.

Ricc. Che?!! Luigi? Egli domanda di Luigi!... Ah, non ritardate un istante. Ditemi, siete suo padre, suo nonno, suo fratello?... Ch'io sappia tutto!

Franc. Figliuolo (*con compassione, e sottraendosi sempre da lui, che lo segue*) ritiratevi nelle vostre stanze, voi avete bisogno di riposo.

Ricc. (*mettendosi alla porta comune*) Insomma, voi non partirete di qui se non mi palesate il nome, la condizione, i natali, il sesso, e la cagione che qui vi guida. (Se niente niente m'infiammo, io lo sfido).

Franc. Insomma, signore, questa insistenza...

SCENA IX.

LUIGI, *e* DETTI.

Luigi Che contrattempo!... Oh chi veggo? Francesco.

Franc. Luigi!...

Luigi Voi qui?

Franc. Di ritorno per vederti, per...

Luigi Oh mia gioja!...

Ricc. (Or ora capirò qualche cosa).

Franc. (*piano*) (Luigi mio, prima di tutto, partiamo da questa casa)

Luigi (Perchè?)

Franc. (Perchè fra pazzi non mi sono mai ritrovato bene).

Ricc. (Adesso parlano sottovoce.) *per di dietro scuotendogli il soprabito*) Luigi, Luigi, chi è quel signore? Fammi la carità, dimmi qualche cosa.

Luigi Lo saprete, or ora sono con voi (*parte*).

Franc. Povero giovane, fate compassione! (*parte*).

Ricc. Ah barbari ah crudeli, voi non sapete che cosa significhi soddisfare un pubblico! Oh Dio, sono stanco! (*si sdraja*) L'attore che sosterrà la mia parte mi maledirà, perchè lo faccio stare in scena un atto intero. E non c'è stato nemmen tempo per la colazione! — Qui

non c'è caso di fare un duello, qui s'introducono incogniti, ecco il dramma a terra. Tutta l'indulgenza degli spettatori non sarà bastante per sollevarlo! Un incognito? — Ecco ciò che comicamente si chiama *miracolo*. Miracolo? Ma se io fino dal principio mi sono proposto di scrivere ciò che mi succede, se mi sono proposto di dipingere la verità, e la verità che questo uomo io non lo conosco io, neppure il pubblico può conoscerlo. Ah se dovessi io stesso rappresentare la mia commedia, vorrei gridare in questo momento: direttore di scena, fate abbassare il sipario, che il pubblico non si stanchi del mio lungo cicaleccio; s'egli non conosce l'incognito in quest'atto, la conoscerà nell'altro. (*guardando dentro le quinte*) Apparatori! macchinisti! diavoli! il sipario! il sipario! (*intanto il sipario cade adagio, egli fa un moto d'allegrezza, e dice*) Così va bene!

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

LUIGI *solo.*

Quanti cangiamenti prevedo vicini in questa famiglia! Qual mai ne sarà la conseguenza? Sventura! Io la veggo sempre più avvicinarsi. Quella lettera pone una grande afflizione nell'animo del signor Silvestro. Egli nasconde un segreto, ed io temo di non ingannarmi. E l'ottimo Francesco? Mi parve un altro uomo affatto! Esso mi strappò dalle labbra il segreto delle mie afflizioni, ed io gli ho confidato tutto. Ne aveva tanto bisogno!

SCENA II.

PAOLO *e* DETTO.

Paolo Luigi.
Luigi Che bramate?
Paolo Come sta la vostra padrona?
Luigi Il signor Silvestro mi ha chiesto più volte di voi. Vo subito ad avvertirlo che siete arrivato.
Paolo Che vorrà da me?
Luigi Lo saprete da lui stesso (*parte*).
Paolo Non vi è più dubbio. Madamigella Maria mi ha accorciata la strada. Essa ha agito alla vecchia, ha confidato tutto a suo padre, ed egli ora vorrà trattare con me su questo argomento. Il mio trionfo è vicino. Egli pensa che possegga un ricco patrimonio, ereditato dal padre e dallo zio, e tiene per fermo di collocare sua figlia

con un uomo ricchissimo. Che m'importa s'egli ignora che in due anni ho dissipato tutto, che a me non resta che una piccola rendita da mangiar magro tutta la settimana, e far continui cambi col sarto, dal paletò alla giubba, dalla giubba alla greca, senza aver mai niente del mio? Non sono io forse ancora il nobile Paolo, il marchese Paolo?... Eccolo.

SCENA III.

SILVESTRO *e* DETTI.

Silv. (*entra serio*).

Paolo Vi riverisco.

Silv. Grazie. Accomodatevi (*siedono*). Ho piacere che siate venuto in un'ora propizia a parlar con libertà.

Paolo Si, signore. (È mia è mia).

Silv. Caro marchese, so che parlo con un amico, e perciò credo inutile ogni disgressione e preambolo. La lettera di questa mattina manifestava la morte di un mio corrispondente ed il fallimento di un altro, che aveva in sua mano quasi tutti i miei capitali. Io sono esposto per sessantamila fiorini.

Paolo Voi? (Addio dote!)

Silv. (*prendendogli la mano*) Marchese, se non mi ajutate, io sono perduto!

Paolo (Quale imbarazzo!) Ma signore.

Silv. (*alzandosi tremante*) Marchese, voi esitate? Crederò di non avere palesato il mio segreto inutilmente.

Paolo (Coraggio) Signore, io non vi posso ajutare.

Silv. (*adirato*) Non potete? Ah, non mi aspettava questa risposta dal figlio del mio amico, dal ricchissimo marchese Paolo.

Paolo (Ricchissimo !)

Silv. Sciagurato ! Allorchè, cinque anni or sono, veniste a battere alla mia casa, e mi diceste: mio padre non mi conosce più, perchè ho contratti dei grandi debiti: io invoco la vostra pietà, son disperato ! — non vi ho soccorso con ogni mio mezzo? Ed ora che ho bisogno di voi, mi dite: non vi posso aiutare !

Paolo Signore, io vi compiango...

Silv. (*alterato*) Mi compiangete, mi compiangete? Basta forse a me uno sterile compianto? Oh sì, il compianto è un gran sollievo... per chi ha bisogno di fatti e non di lacrime !

Paolo Ma voi dovete sapere...

Silv. Tacete, marchese, tacete. La vostra voce m'irrita! Tremate di un meschino! È questa adunque la vostra amicizia? Amicizia? Nome vano per voi, chimera assoluta; voi siete un ingrato !

Paolo Signore !

Silv. Sì, ingrato, ingrato !

SCENA IV.

RICCARDO *e* DETTI.

Ricc. Quali grida ! Mio padre così infuriato contro di voi? Dunque l'avete offeso ?

Silv. Pur troppo !

Ricc. Avete offeso mio padre? Avete offeso mio padre? A voi (*gli getta un guanto*). (Ecco il duello).

Paolo (*raccogliendolo*) Come? Voi mi proponete un duello?

Ricc. All'ultimo sangue.

Paolo L'ora?

Ricc. Domani alle sei e un quarto.

Paolo Il luogo?

Ricc. Il campo di Marte.
Paolo L'arma?
Ricc. I pugni.
Paolo Siete un imbecille! (*getta il guanto e parte*)
Ricc. (*raccogliendolo*) Imbecille a me? Questa non la metto nella produzione, farei una trista figura. Scommetto però che mio padre era così infuriato, perchè il marchese gli ha chiesta mia sorella, e la dote prima di lei.

SCENA V.

FRANCESCO *e* DETTI

Franc. Perdonate, vengo avanti?
Ricc. (L'incognito). Signore, chi siete?
Franc. (Sempre pazzo!) Additatemi la stanza di vostro padre.
Ricc. La stanza di mio padre? Voi dovrete rimaner qui a vostro dispetto. Tutto deve succedere in una stessa camera. I cambiamenti di scena sono viziosi. Il pubblico non soffre indugi. L'apparatore tarda la mutazione, la scena rimane senza personaggi, ecco un difetto dei massimi, io non voglio incontrarlo.
Franc. Ma qui siamo in teatro od in camera?
Ricc. (Convien che lo prenda colle buone). Signore, siete un'uomo d'onore?
Franc. Bella domanda!
Ricc. Sapete mantenere un segreto?
Franc. Ma qui diavolo...
Ricc. Rispondetemi: sapete mantenere un segreto?
Franc. (*annojato*) Sì.
Ricc. Ebbene, voi siete un personaggio da commedia.
Franc. Io?
Ricc. L'amoroso, l'antagonista e la prima donna esi-

stono. Il padre nobile ed il brillante ci sono. Mancava un caratterista. Voi siete venuto ad impicciarvi in questa famiglia, ed ecco che dovrete sostenerne la parte.

Franc. Che è quella del buffone, non è vero?

Ricc. Quando un uomo d'onore parla, è increanza l'opporsi.

Franc. Grazie della bella parte che mi fate rappresentare.

Ricc. Io sono uno scrittore comico, mio caro caratterista. Io scrivo ciò che mi succede in famiglia. Vi prego, vi scongiuro ad aver pietà di me. Voi intenderete bene quanto m'importi la vostra conoscenza. Io era giunto al secondo atto. Tutto andava bene. Tutte le scene progredivano in regola. In un momento di poetica gioja, in un momento in cui io sognava i più grandi applausi, voi siete piombato in scena ed avete posto lo scompiglio alla mia fattura. Ecco un povero padre che scorge il suo parto vicino al periglio. Ditemi, chi siete voi?

Franc. Ebbene, chiamate vostro padre e mi conoscerete.

Ricc. Sì? Oh gioja! Papà, papà!

SCENA VI.

SILVESTRO *e* DETTI.

Silv. Che si vuole da me? — Oh, chi siete voi?

Franc. (Che sia poeta comico anche il padre?) Signore, voi mi domandate chi sia, e questa è una giustissima domanda in un uomo che non mi conosce. Appagherò dunque le vostre brame e quelle di vostro figlio, prendendo una sedia, e raccontandovi brevemente la mia istoria (*va per prendere una sedia*).

Ricc. Una sedia? Guai a voi se lo fate. Proverete tutto lo sdegno di una persona oltraggiata. Sedere, e perchè? forse per principiare una stucchevole narrazione qui al terz'atto? Ma non sapete qual noja produca negli spettatori?

Franc. Dunque?

Ricc. In piedi!

Franc. Ma io sono stanco!

Ricc. In piedi, in piedi, per amore del cielo!

Franc. (Quanta pazienza!) Dunque in piedi!

Ricc. Vi raccomando gaiezza e brevità. Non vi dimenticate che voi siete il caratterista.

Franc. Ho capito. Ascoltatemi, signore. Io nacqui in Venezia da nobile famiglia; a vent'anni rimasto erede di molte sostanze, ai ventiquattro ho principiato a consumare, ai trenta non aveva più un centesimo.

Ricc. (Questa si chiama concisione).

Franc. Dai trenta ai quaranta mi sono sostenuto col lavoro. Io scriveva presso un avvocato: l'avvocato è morto, ed io ritornai miserabile.

Ricc. Conclusione tragica!

Franc. Io cominciai ad andar a ritrovare i miei antichi amici che un tempo aveano tanto mangiato alle mie spalle, per vedere se alcun di loro mi avesse potuto ajutare. Com'era ben naturale, nessun mi conobbe. Tuttavia ritrovai un vecchio camerata, che mi offrì il pranzo finchè mi avessi potuto collocare in qualche luogo: un altro mi offrì il letto. Ecco dunque il nobile disperato, che aveva un miglio di distanza dal luogo del dormire a quello del mangiare e tutto per carità. Ma questo non fa niente.

Ricc. Combinazioni umane.

Franc. Appunto. Il vino mi piacque sempre più dell'acqua, anzi più di qualsiasi altra bevanda, e dal mio camerata se ne beveva di buonissimo. Una

sera ne aveva trincato forse più del conveniente, io andava nella mia casa da letto, ma per la strada barcollava. Sulla riva degli Schiavoni stimai terra ciò ch' era acqua, acqua ciò che era terra, un capitombolo, e giù in mare. — Aiuto, aiuto, m' annego soccorso! — L' ora non era molto tarda, e ben presto una moltitudine di persone accorse alla riva — Aiutatelo, povera creatura, egli muore... procurate di scuotere le braccia; presto, una gondola.. Tutti gridavano, ma nessuno si muoveva, ed io intanto mi soffocava.

Ricc. Benissimo!

Franc. Come Benissimo?

Ricc. Perdono, proseguite.

Franc. Nell' agonia della morte mi parve d' udire un tonfo vicino a me, poi un peso sulla schiena, quindi respirai più libero nè seppi altro di me. Dopo una mezz'ora apro gli occhi, e mi ritrovo nella mia stanza. Tutto ciò che mi era occorso mi pareva un sogno. Ricuperati i sensi, mi si disse che un giovine mi aveva salvata la vita gettandosi in acqua ed afferrandomi per la schiena allorchè io stavo per esalare l'ultimo respiro. La prima mia cura fu di conoscere il mio liberatore. Trovai in esso il più caro, il più coraggioso giovane che dare si possa. Voi sarete curiosi di sapere il suo nome, ed io vi appago sul momento. Egli è Luigi, vostro servitore.

Silv. Luigi?

Ricc. Luigi? Ma egli non ci disse mai nulla.

Franc. E da questo dovete conoscere qual nobile anima egli possegga.

Ricc. (Bravo il mio protagonista!)

Franc. Voi potete ben immaginare qual gratitudine io nutro per questo giovinotto; ma allora non mi era dato offrirgli che parole e ringrazia-

menti, e Luigi non voleva udire neppur questi. Un mese dopo desinava col mio camerata. Nel leggere la gazzetta, sento che un veneziano dello stesso mio nome era morto in Genova, ed aveva lasciati due milioni a quello che avesse potuto comprovare di essere suo parente. Fui eccitato a produrre i documenti. Risultò da questi, ch'io era l'unico erede e trovai gente pietosa che, col quaranta per cento, mi prestò il denaro pel viaggio, volai a Genova, fui posto al possesso dei rispettabili milioni, e ritornai ricco signore.

Silv. (Che quest'uomo fosse mandato dal cielo?)

Ricc. (Oimè! La storia è finita, si vada subito a raccontarla al pubblico) (*parte*)

Franc. Ora passiamo ad un altro argomento.

Silv. Come volete.

Franc. Perdonate alla libertà con cui vi parlo, ma questo è mio temperamento. Ditemi il vero, quanti anni avete voi?

Silv. Io? Cinquantasei.

Franc. Ed io sessantadue . Ecco dunque ch'io son più vecchio di voi, e perciò è probabile che più di voi conosca il sistema del nostro secolo. Nel Milleottocento tutto il valor dell'uomo è riposto nel denaro. Chi ne ha molto, ha molto merito, chi ne ha poco, ha poco merito, chi non ne ha, è un ignorante. Ecco dunque ch'io sono stato un dotto giovine, un ignorantissimo uomo , ed ora sono un dottissimo Vecchio. Posto questo principio, con vostra licenza, voi siete un ignorante.

Silv. Come parlate?

Franc. Per carità, signore, non vi offendete. Io già vi dissi che sono un dottissimo vecchio. Fra le mie scienze posseggo quella di Lavater, e perciò io scorgo dalla vostra faccia, che voi presentemente siete un ignorante perchè non avete danari, od al-

meno non sapeste conservare quelli che avevate.

Silv. Ma come lo sapete?

Franc. (Egli si è scoperto. Luigi ha indovinato).

Silv. Signore, non mi tenete in agitazione... il mondo saprebbe forse?...

Franc. Il mondo non sa niente, io sono ricco e so tutto. Or via, è tempo di levar la maschera. Voi parlate con un uomo di mondo, e questa stretta di mano deve rendervi certo che nessuno saprà il nostro dialogo, nessuno!.. Luigi, dall'agitazione vostra ha sospettato che quella lettera contenesse qualche nuova fatale per voi, e mi ha eccitato ad aiutarvi purchè voi lo vogliate.

Silv. Purchè lo voglia?

Franc. Sì... Or via, sincerità. Quanto vi occorre per sanare le vostre ferite?

Silv. Signore, se questo è uno scherzo, vi scongiuro...

Franc. Per vostra regola un uomo dotto non ischerza mai... Ditemi quanto vi occorre.

Silv. Sessantamila fiorini.

Franc. Credeva di più. Eccovene l'equivalente in queste due cambiali. (*offrendole*)

Silv. (*stende la mano*) Ah! anima generosa!..

Franc. Piano piano. Niente per niente nel milleottocento. Credete voi ch'io abbia voglia di disperdere tutta la mia scienza come ho fatto altre volte? Anch'io ho il mio interesse in questo affare.

Silv. Se bramate una cauzione...

Franc. Niente affatto.

Silv. Dunque spiegatevi.

Franc. Una bagattella. Io vi dichiaro a voce ed in iscritto, come più vi piace, che vi dono sessantamila fiorini se voi mi concedete vostra figlia.

Silv. A voi?

Franc. A me; perchè io poi la do ad un altro.

Silv. Signore, vi dissi che io non posso scherzare.

Franc. Volete una spiegazione? Voi avete sessantamila fiorini, mi date vostra figlia ed io la sposo con Luigi.

Silv. Signore, che osate voi di propormi?

Franc. Io vi propongo di collocare vostra figlia col miglior partito del mondo.

Silv. Mia figlia ad un esposto?

Franc. E che? È forse di una specie diversa per ciò? Signore, io aspetto il vostro consenso.

Silv. Non l' avrete mai.

Franc. Addio.

Silv. Dove andate?

Franc. A prendere Luigi, a condurlo meco in uno dei più bei palazzi di Venezia, a dichiararlo erede di tutte le mie sostanze, e renderlo felice.

Silv. Ed io?

Franc. E voi tenetevi la figlia.

Silv. Ah, sono ben sventurato!

Franc. Voi cessate di esserlo quando il vogliate.

Silv. Egli è un servitore.

Franc. Lo fu.

Silv. È un miserabile.

Franc. Lo fu.

Silv. Un trovatello.

Franc. Egli è ricco, ricco mio signore, e perciò è buono, vago, nobile, e dotto.

Silv. Ma mia figlia non acconsentirà certo.

Franc. Ebbene, facciamo questo patto. Se vostra figlia acconsente, sia ritenuto che voi pure non vi opporrete.

Silv. Voi mi circuite in tutte le forme.

Franc. (*battendosi la saccoccia*) Tutto effetto della mia dottrina.

Silv. (*guardando la porta comune*) Ecco mia figlia.

Franc. (È graziosa. Luigi. ha ragione di essere innamorato).

SCENA VII.

MARIA *e* DETTI.

Maria (Luigi mi disse che il marchese ebbe un colloquio con mio padre. Or torna necessaria tutta la mia fermezza).

SCENA VIII

RICCARDO *e* DETTI.

Ricc. (*collo scartafaccio*) Ho sentito parlar mia sosorella « Maria e detti » (*fa l'annotazione e rimane inosservato*)
Franc. Signorina, vi riverisco.
Maria Serva sua. Chi è questo signore?
Silv. Egli è un uomo che desidera il tuo bene.
Maria Il mio bene? Non sono io felice abbastanza?
Franc. Questo lo credo, ma alla vostra età...
Maria Alla mia età non posso essere più contenta. Un fratello che mi ama, un padre che mi adora, i miei desiderii sono paghi.
Ricc. (Ah benedetta!)
Franc. Ma pure vi manca qualche cosa.
Ricc. (Diavolo, cosa può mancarle?)
Maria Oh voi v'ingannate, signore; non mi manca alcuna cosa.
Franc. Alla vostra età una ragazza non può essere senza marito, ed è perciò che abbiam pensato...
Maria Di darmene uno? Non lo voglio, non lo voglio, non lo voglio.
Ricc. (*scrive*) « Non lo voglio, non lo voglio, non lo voglio ».
Franc. Almeno aspettate di sapere chi egli sia?
Ricc. (Che l' incognito si fosse innamorato di lei? Nuovo intreccio! attenti).

Maria Io me lo immagino, e poi, che importa a me di saperlo? Non basta il nome di marito per farmi divenire rossa come il fuoco? Un marito? Lo ricuso, ecco la mia risposta, serva sua, (*parte*)

Franc. Signore...

Silv. Che volete.

Franc. Il matrimonio è fatto.

Silv. Avete udita la sua avversione.

Franc. Ed è perciò che vi domando scusa, e vi riverisco.

Silv. Per pietà, attendete sino a domani.

Franc. Ve ne do la mia parola. (*va per uscire, Riccardo lo trattiene imponendogli silenzio col dito*)

Silv. Sarò costretto a palesare il tutto, a pregare mia figlia!.. Dio, qual angustia! (*parte*)

Ricc. Ascoltatemi e tremate. L'ingratitudine è un delitto che disonora gli uomini, voi siete vivo per Luigi, e lo uccidete.

Franc. Lo uccido io?

Ricc. Non siete voi innamorato di mia sorella? Non avete chiesta la sua mano? E non sapete che dessa ama Luigi?

SCENA IX.

LUIGI *e* DETTI

Luigi Chi mi chiama?

Ricc. (*scrive*) « Luigi e detti ».

Franc. Giungesti a proposito.

Luigi Avete parlato?

Franc. Ho parlato.

Ricc. (Ha parlato). (*scrive*)

Luigi Ebbene?

Franc. Luigi mio, prendi il cappello e vieni con me.

Luigi Che volete dire?

Franc. Voglio dire che la tua cara signorina pensa tanto a te, quanto a divenir vecchia.

Luigi Ah! voi vi sarete ingannato!

Franc. Ella ti ricusò, ed è stata la prima donna ch'io abbia udito a dire: non lo voglio, non lo voglio, non lo voglio.

Ricc. (Ora comprendo).

Luigi Oh Dio, sono disperato, voglio assicurarmi. (*parte*)

Franc. Egli va ad uccidersi; presto, si corra a salvarlo. (*per partire*)

Ricc. Fermatevi.

Franc. Lasciatemi.

Ricc. Io vi dico che vi tratterrete. Ormai tre o quattro volte sono rimasto solo in scena, ed ho dovuto riempire il vuoto del dialogo con un soliloquio. L'abuso dei monologhi può divenire un difetto, e...

Franc. Andate al diavolo, voi, i dialoghi, i monologhi, le commedie e i commedianti! Luigi va a morire, ed io devo correre a salvarlo.

Ricc. È impossibile. Egli sa ch'io scrivo una commedia, e non già una tragedia. Egli sarà andato in cerca dell'amante, la cosa è naturalissima, e ritornerà qui più sano e bello di prima.

Franc. Lasciatemi libero il passo.

Ricc. Ma...

Franc. Ma dunque...

Ricc. (*guardando dalle stanze di Maria*) Dunque andiamo pure, perchè sono giunti due nuovi personaggi. (*parte*)

Franc. È pazzo da catena. (*parte.*)

SCENA X.

SILVESTRO *e* MARIA.

Silv. Perchè sei fuggita in quel modo?
Maria Perdonatemi, caro padre, ma la proposta mi parve tanto strana...
Silv. Ma sai tu qual è lo sposo che ti era destinato?
Maria Lo so, lo so, ed è per questo che lo ricuso.
Silv. (Povera figlia, ella ha ragione). Ah Maria, è duopo che tu il sappia; senza questa unione io sono fallito.
Maria Fallito!
Silv. In tua mano sta la mia vita e la mia morte. Una sola parola mi rende il respiro, o mi apre la tomba. Vorrai tu esitare nel proferirla?
Maria A no, caro padre, voi non vi perderete per me! (*con forza*)
Silv. No? e tu me lo dici? Figlia, questa prova d'amore dimostra l'anima tua. (Non s'indugi un istante). (*parte*)
Maria Ho pronunciata la mia sentenza. Unirmi al marchese e non amarlo! E Luigi, Luigi? Cielo quale sciagura!

SCENA XI.

LUIGI, FRANCESCO, RICCARDO *di dentro*, *e* DETTA.

Luigi Lasciatemi, voglio parlarle.
Maria La sua voce? Ah! ch'egli non mi vegga.
Luigi (*esce cogli altri*) Maria, voi vedete il mio stato... Io son pazzo a cagion vostra....
Maria Ah Luigi t'allontana.
Franc. (Egli muore). (*piano a Riccardo*)
Ricc. (*piano a Francesco*) (L'equivoco è bello, mio

caro caratterista, convien lasciarli dire).

Luigi Allontanarmi? Allontanarmi?

Ricc. (*ponendosi in mezzo*) Ragazzi, la scena che fate è naturale, ma troppo seria. Aspettate un momento. Lo sviluppo è vicino. Ecco mio padre. (*scrive*) « Scena ultima, Silvestro con tutti gli attori ».

SCENA ULTIMA.

SILVESTRO *e* DETTI.

Silv. Non credeva di trovarvi tutti uniti in questa sala. (*piano a Maria*) (Maria, questo è il momento di mettere alla prova il tuo amore filiale). (*prende per mano Luigi il quale si lascia condurre*) Ecco il tuo sposo.

Maria e Luigi (*alzano il capo si guardano*) Ah!

Franc. Dunque ella acconsentiva?

Ricc. (*scrivendo*) « Esclamazione generale — Ah! — »

Silv. Via datevi la mano.

Luigi Con tutto il trasporto. (*si avvicina*)

Ricc. (*ponendosi in mezzo*) Fermatevi, corpo di una tragedia, allontanatevi. Un matrimonio alla mia presenza, non posso tollerarlo. I censori diranno che i due primi atti della mia commedia hanno della novità, e che il terzo è dozzinale. Tutte le commedie finiscono col matrimonio, ma la mia deve essere singolare. Andate a maritarvi in cortile, ai pubblici giardini; ma alla mia presenza ve lo proibisco!

Franc. Dunque, come volete terminare la vostra produzione?

Ricc. Che so io? Con qualche cosa di strano, per esempio, con un ballo. Volete ballare voi?

Franc. Sì, avete trovato un bel figurino!

Ricc. Dunque la terminerò io in un modo nuovo. Fatemi il piacere, andatevene tutti.

Silv. Ma che ti salta in testa?
Franc. Una pazzia di nuovo conio?
Ricc. Fatemi il piacere, andate via.
Franc. Signore, che volete fare? contentiamolo. (*uno alla volta partono*)
Ricc. (*numerandoli*) Uno, due, tre, quattro. — Eccomi solo. — La commedia è finita!

FINE.

2557-401

FABBRICA

NAZIONALE

D'INCHIOSTRI DA STAMPA

NERO FUMO DI RESINA

GUANCIALETTI INALTERABILI

PER BOLLARE IN OGNI COLORE

E DETTI NERI INDELEBILI

per Marcare la Biancheria ad impressione

DI EDUARDO DUCCI

FORNITORE DI MOLTI RR. UFFIZI

FIRENZE - *Via della Chiesa* - N. 163

Prezzo degli Inchiostri da Stampa
da It. L. 2, 10 a It. L. 10 il Kil.
Prezzo dei Guancialetti da It. L. 3 a 12.

DEPOSITI PER LA VENDITA A DETTAGLIO

DEI GUANCIALETTI

In FIRENZE da A. Mariotti Incisore, Via degli Archibusieri N. 5. LUCCA, A. Pieroni Incisore, Piazza S. Frediano. SIENA, L. Lazzeri Tipografia dei Sordo-Muti, ed alla Cartoleria in faccia al Caffè del Greco PISTOJA, Giuliano Daddi Libraio.